

# CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER IL CLERO

Milano, Duomo – 8 marzo 2022

## Esame di coscienza Arcivescovo mons. Mario Delpini

### *Per la confessio vitae*

#### 1. Rimanete

Quando mi capitava più di frequente di far visita ai preti più giovani e perciò anche di dare una occhiata alla casa, non pochi mi mostravano anche l'angolo per la preghiera personale, con le icone e i segni della devozione di ciascuno. Mi immagino che molti passino lì, in preghiera, momenti prolungati, per l'intercessione, per la pratica della lectio, per la preparazione dell'omelia. Forse il parroco sarebbe più contento se i preti pregassero in chiesa per dare un buon esempio. Ma mi edifica pensare che all'alba o alla sera ci siano tanti preti che pregano in forma così raccolta e personale: trovo che sia un modo per accogliere l'invito o la supplica di Gesù: *rimanete nel mio amore*. È commovente ed edificante sapere che don Simone Vassalli è morto così, mentre pregava nella cappellina ricavata in casa sua, seduto, con la liturgia delle ore tra le mani.

Di qui parte il nostro esame di coscienza, dallo stupore per la santità di santi preti che siamo poi noi, gente che rimane in Gesù, gente che prega anche quando la gente non lo sa, gente che si rammarica di non pregare abbastanza, gente che ama pregare, che sa pregare, che vorrebbe insegnare a pregare.

*Rimanete nel mio amore*: non siamo soddisfatti della tenacia del nostro rimanere, della purezza di cuore del nostro pregare, anche la preghiera è invasa da pensieri che non c'entrano, è mortificata da tutto il resto. Non siamo soddisfatti! Però io sono confortato al pensiero che molti di noi siano uomini di preghiera e che nella preghiera don Simone ha visto il velo squarciarsi e contempla Dio così come egli è.

#### 2. *La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

C'è un prete della nostra diocesi di cui voglio parlarvi: spero di non metterlo in imbarazzo. Forse non è neppure presente.

Quando io chiedo a questo prete: "come stai?", ricevo sempre da quando lo conosco la stessa risposta: risponde: "Dire bene è dire poco". Vive da anni tra gente tribolata e malata. Come stai?

“dire bene è dire poco”; in questi tempi si è incurvato e indebolito. “come stai?”; e risponde. “Dire bene è dire poco!”.

Ci sono anche quelli che rispondono diversamente. Quando chiedo: “come stai?”, mi rispondono: “hai un’altra domanda?”. Sono tribolati per la salute, forse sono feriti da qualche vicenda. E devo chiedere perdono se può essere che a ferire sia stata una mia parola o una mia decisione o una mia omissione e dimenticanza.

Però mi edifica quel prete, non più giovanissimo, che testimonia una letizia invincibile: non si tratta certo di una vita senza fastidi e senza tribolazioni; eppure “dire bene è dire poco! Sto benissimo!”. C’è una gioia che viene da segrete profondità, dove abita lo Spirito di Dio e continua a sgorgare anche quando tutto sembra congiurare per contrastarla.

I preti e i diaconi che vivono la perfetta letizia che Gesù semina in noi con le sue confidenze. *Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4).*

Non tutti dimoriamo nella perfetta letizia: ci sono buone ragioni per la tristezza. Chiediamo però la grazia di riconoscere l’efficacia della parola di Gesù che indica la pienezza della gioia come l’intenzione della sua rivelazione.

Dobbiamo chiedere perdono per la nostra letizia imperfetta, e insieme permettere alla nostra letizia imperfetta di far trasparire la sorgente profonda e vera della gioia, cioè la parola che Gesù confida a tutti noi.

### 3. *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati.*

So che ci sono tra noi preti che sono molto occupati, hanno talora giornate frenetiche, vivono tra mille impegni. Però trovano il tempo, di tanto in tanto, di mettersi in strada: vanno a trovare confratelli. Alcuni lo fanno perché se ne sentono incaricati. Alcuni lo fanno senza nessun incarico. Non hanno nessuno scopo preciso. Desiderano solo fare una visita di amicizia e, in molti casi di consolazione. Vanno a trovare preti segnati dagli acciacchi della vecchiaia o resi fragili da una salute precaria. Stringono la mano, bevono un caffè, raccontano una storia, rievocano compagni di messa, dicono una preghiera, salutano. Lo fanno con semplicità: non si fanno pubblicità, non pronunciano giudizi su altri che non lo fanno. Lo fanno e sono contenti. Dopo due o tre soste, tornano a casa: in macchina dicono il rosario.

Io vi riconosco una pratica di quel comandamento in cui Gesù ha riassunto tutta la legge e i profeti: *amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi.*

Io voglio fare l’elogio dei preti che si prendono cura dei preti con affetto fraterno.

Talvolta ci sono preti che vivono nella stessa comunità pastorale e parrocchiale e riconoscono di avere caratteri diversi, età diversa, gusti diversi, alcuni sono addirittura tifosi di squadre diverse. Si trovano spesso, pregano insieme, condividono la mensa e i pensieri. Cercano di volersi bene. Però, di tanto in tanto, uno si domanda: sì io voglio bene ai miei confratelli, ma io sono amabile?

Sono amabile, cioè, per quanto posso, cerco di rendere facile agli altri volermi bene?

Chi sa come si fa a fare un esame di coscienza quando si è preti e diaconi e vescovi con la nostra esperienza. Forse si possono aiutare tre domande:

- Sto diventando un uomo di preghiera?
- Riconosco la verità della parola di Gesù che mi dà la sua gioia, la gioia piena?
- Ho cercato di essere amabile, cioè di rendere facile agli altri di volermi bene?